

dizioni di produzione; nel secondo caso occorre che il Governo riempia le lacune della iniziativa privata, sovvenga al credito, bonifichi i terreni, espropri quelli incolti, ponga alla portata di tutti le conoscenze geografiche, commerciali, industriali, che oggi si ignorano, se non da tutti, dai più.

Dove, adunque, si spende poco, pure spendendo male è nella istruzione pubblica e negli aiuti e negl'incoraggiamenti da darsi alle industrie, ai commerci, e all'agricoltura; a questa precipuamente, che è quasi l'esclusiva nostra risorsa economica.

E nei prossimi fascicoli, esaminando i bilanci degli 11 ministeri italiani, faremo le chiose opportune per manifestare il nostro pensiero circa proposte assolutamente pratiche.

GIUSEPPE SIGNORINI

---

## L'assentismo del partito cattolico

E

### la questione economica (1).

---

Alcuni del partito cattolico — e molti segnatamente nel Clero minore dell'alta Italia — pongono una pregiudiziale all'accesso dei cattolici alle urne. Essi dicono: il Cattolicesimo è una religione — non è una parte politica. Noi siamo una Chiesa e non un partito — quasi volendo dire — come cattolici noi non dobbiamo avere una politica.

(1) Oggi che le condizioni eccezionalmente gravi del nostro paese rendono necessario un nuovo orientamento di tutti i partiti politici, la questione dell'atteggiamento dei cattolici nella vita pubblica ha non poca importanza. A questo titolo pubblichiamo il presente articolo di un nostro dotto collaboratore, pur dissentendo nell'idea che i cattolici, andando al Governo, possano risolvere il problema economico nazionale, o come dice l'A. *rifare l'Italia economicamente*. Appunto perchè essi *agiscono secondo il pensiero e la volontà di un solo* — e perchè hanno una finalità particolare, che non è quella di assicurare il benessere a tutti gli uomini (essi che hanno, o dovrebbero avere in non cale i beni di questo mondo), appunto per ciò sembrano a noi *inferiori* al problema che si tratta di risolvere. Del resto i cattolici si sono veduti ai Municipii!

S. M.

Questa pregiudiziale come teoria è molto rispettabile — ha però contro di sé la storia che fece del cattolicesimo un organismo complesso che oggi è quello che è — e il fatto non si può mutare.

Del papato — già centro — sede — e cattedra di religione — quindici secoli di sovranità politica hanno fatto un Istituto politico — e come tale ha contratto diritti — doveri — rapporti varii e continui coi popoli e coi governi — e però ha interessi complessi di religione e di temporalità da gerire e tutelare.

Il partito cattolico è dunque un vero partito — il quale, come tale — bisogna convenirne — non è troppo ben rappresentato generalmente dalla stampa speciale periodica — questa è più presto costituita da *Monitori di Sagristia* — anzichè da organi d'un partito politico — e però la Stampa cattolica vive a stento — e non riesce a far propaganda.

Ma ciò che nocque infinitamente al partito cattolico e più assai che la comune non pensi — è il lungo assentismo dalla vita pubblica. L'assentismo ha interrotto la tradizione — ha distrutto le competenze — ha spento molti interessi ed entusiasmi. Credo perfino che al partito cattolico manchino oggi i diversi elementi intellettuali per costituire al completo le diverse facoltà di una Università degli studii.

Il mondo cattolico si assentò dalla vita pubblica non soltanto — come potrebbe credersi un momento — dal 1870. Il suo lavoro progressivo di isolamento era già lamentato nel *Primato d'Italia* da Vincenzo Gioberti — il quale principalmente a quello attribuiva la decadenza della potenza del Clero — e con Gioberti così pensarono Terenzio Mamiani, Pellegrino Rossi, Cesare Balbo e tutti gli altri onesti e valenti che costituirono la scuola neo-guelfa — nè potrebbe disconoscersi che la remota causa dell'isolamento risale al Concilio di Trento — causa prima storicamente — che si andò poi via via complicando di molti e vari elementi.

Le scienze tecniche e le scienze sociali — che vogliono il contatto degli uomini e influenzano direttamente i loro interessi morali e materiali — furono neglette dal clericalismo (all'infuori di splendide unità) e il Clero — che esercitava in passato il monopolio della scienza — se lo lasciò sfuggire di mano — rinchiudendosi volontariamente nella solitaria cerchia delle scienze ideologiche e speculative.

Ne nacque una specie di divorzio fra il pensiero laico e il pensiero clericale. Mentre il laicato — tutto rivolto ai concreti — all'analisi — alla indagine delle forze naturali e sociali e di tutti gli elementi pratici e utili della vita — conquistava il mondo — il Clero — tutto immobilizzato e cristallizzato nello *statu quo ante* e nella contemplazione delle cose che non sono più — concentrico — assorbito nella scuola — superstite fra i contemporanei — perdetto per fatto suo più assai che non gli sia stato tolto.

Questi due diversi indirizzi — che datano da tanto tempo —

e che furono più che mai accentuati dalla crisi politica che spogliò il papato della sovranità temporale — si costituirono poi da quell'epoca in una assoluta e rigorosa antitesi.

Non solo il Clero e i clericali da allora in poi si recarono a debito una estrema riserva nei rapporti politici col laicato — e si astennero perfino dalla semplice lettura dei libri e giornali laici — ma di questa riserva si fecero un dovere scrupoloso e quasi religioso — e oggi ancora nessun giornale — che non sia clericaleggiante — è letto neppure dall'alto Clero — il quale tollera tutt'al più qualche foglio ufficiale o ufficioso.

\*—

Questo sistema di vivere esclusivamente collo spirito nelle sfere dominanti — data dal tempo nel quale la vita dei popoli non contava — e la storia non si occupava — e non era fatta che dai re e dai loro ministri — ambasciatori e generali. Ma oggi che i popoli vivono — che per i regimi rappresentativi determinano l'indirizzo della politica — e che al di fuori eziandio dei parlamenti un'altra moltitudine vive — pensa e si agita con tanta vitalità da determinare avvenimenti impensati e di una gravità inaudita — questo isolamento volontario del pensiero clericale è ignoranza e degenerazione.

Esso segna una vera e propria decadenza del senso politico — e rende ragione della perduta influenza del clero.

Ne venne infatti che — mentre i partiti laici militanti esperivano la vita pubblica e coi contatti reciproci — le letture — le polemiche e gli attriti continui vi maturavano le virtualità individuali — e le capacità tecniche e politiche vi si educavano per poi affermarsi e avvicinarsi al potere — il partito cattolico muto — assente — all'oscuro del succedersi di cose e di idee e perfino talora degli avvenimenti — delle trasformazioni dell'ambiente — delle cose nuove e dei nuovi tempi — si trova disorientato e incerto — non ha — o non potè formare uomini adatti a misurarsi nella vita pubblica con gli altri partiti.

Il Pontefice — uomo di gran mente e dottrina — riuscì nelle cose nelle quali ebbe propria la tradizione diplomatica del Vaticano — non riuscì dove occorrevo notizie di fatto che il suo volontario isolamento di sè e de' suoi gli impediva di conoscere — e dove la tradizione non soccorreva.

E' un fatto che alla morte di Pio IX il papato era disertato quasi affatto dalla diplomazia — nè l'antecessore di Leone XIII aveva saputo persuadere a questa che — malgrado la sua cessata sovranità temporale — persistevano interessi complessi fra il papato e i singoli Stati che la crisi subita non aveva troncati e neppure scossi — e oggi il papato è circondato dagli Ambasciatori di grandi Stati.

E neppure si vorrà disconoscere che l'attuale Pontefice — se-

guendo la tradizione (che una gretta e cieca reazione aveva interrotta sotto l'ultimo pontificato) non abbia dato un illuminato impulso alla istruzione cattolica — ma se egli vorrà dare a questa un indirizzo che prepari eventualmente i cattolici a contendere al laicato il potere politico — bisognerà pure che faccia un po' di posto alla istruzione tecnica e alle scienze sociali come il mondo di oggidi le intende.

Influenzare gli uomini — e tanto più governarli — non parlando la loro lingua — ignorando le loro idee — e disconoscendo i loro interessi — è cosa impossibile.

Non riuscì il Pontefice nelle pratiche per avere il rilascio dei prigionieri italiani dell'ex Stato pontificio — e qui la tradizione diplomatica vaticana non lo soccorse. L'imperatore d'Abissinia non poteva fare differenza fra i prigionieri già appartenenti a uno Stato che più non esisteva e gli altri prigionieri italiani — dacchè il papa faceva appello alla di lui clemenza in nome della religione Cristiana — la quale *tutti doveva comprendere in un solo amplesso di carità*. Che se — distinguendo fra i suoi antichi sudditi e gli altri — il papa intendeva implicarvi delle pretese di sovranità — il monarca di Abissinia era troppo accorto per sanzionare col rilascio quelle pretese di fronte alla convenienza della pace con l'Italia.

Tuttavia avrebbe potuto forse il Pontefice con politica più moderna fare un appello — che certo sarebbe stato efficace — al mondo cattolico per rimborsarsi della indennità per il riscatto di tutti i prigionieri italiani — e spedire a Menelick tale somma che vicesse in costui ogni diversa considerazione. Pare che con questo mezzo egli avrebbe inflitto al governo italiano una sconfitta così seria da dare di primo acchito al partito cattolico la precedenza sopra ogni altro in Italia.

Nella guerra — come nella politica — il danaro è un gran nerbo — e i papi — benchè non abbiano tradizionale la splendidezza — qualche volta seppero usarla con frutto.

A completare l'assentismo del partito cattolico — a questo manca pure in Italia un giornale che sia organo proporzionato alla importanza del partito. Si preferisce spendere molto — sovvenendo molti giornalucoli che non hanno — e non possono avere diffusione presso le persone intelligenti — sperperando fra questi una somma che — concentrata sopra uno solo — darebbe una più degna idea del partito — e sarebbe letto — ed eserciterebbe una influenza sulla opinione generale,

Invece il gretto giornalismo cattolico va per lo più educando uno stupido pecorume che — se fa numero passivamente — non può contare in nessun momento nè alla tribuna — nè nella scuola — nè nelle famiglie — nè in piazza.

—\*—

Alcuni clericali intelligenti si scusano — dicendo che l'obolo di S. Pietro non produce come un tempo — e che il papa — cui

la politica non consente di toccare le somme assegnategli dalla legge sulle guarentigie — non può fare quello che sarebbe necessario per imprimere attivo slancio a un grande partito.

Non credo accettabile la scusa. Certamente che se il mondo cattolico è sollecitato di continuo a sovvenire al papa per le miserie della sua prigionia — proprio lo stimolo è vecchio e spuntato. È passato da un pezzo il tempo in cui si vendeva in Francia alla porta delle chiese la paglia su cui giaceva il papa prigioniero.

Le migliaia di pellegrinaggi — che portarono al Vaticano intere popolazioni da ogni parte del mondo cristiano — hanno troppo bene informato sulla tollerabilità della volontaria cattività dell'illustre prigioniero — che hanno veduto in trono — circondato da un Corpo diplomatico — da guardie d'onore — in mezzo ad un lusso che non è raggiunto dagli altri re e imperatori.

Ma se il papa avesse domandato al mondo una somma ingente per il riscatto, mettiamo, dei prigionieri italiani — il partito avrebbe risposto con immenso slancio per la evidente utilità — e perchè avrebbe riportato una vittoria sugli altri.

Lo stesso accadrebbe se il papa, a mo' d'esempio, domandasse una somma per la fondazione di una Università cattolica — e così di scuole tecniche o politecniche di partito — o per la lotta elettorale politica — e via dicendo.

Il partito sentirebbe allora di lottare — e l'ardore della battaglia — alla quale i giovani cattolici anelano — risveglierebbe tutte le forze vive del partito — le quali oggi divengono anemiche e atrofiche nella forzata inazione.

D'altronde le nobili ambizioni — le piccole vanità — le anelanti cupidigie travagliano gli uomini del partito cattolico nè più nè meno che quegli degli altri partiti.

—\*—

E' notevole che le statistiche ufficiali danno una diminuzione numerica del clero *secolare e regolare* — infatti secondo il censimento *le persone addette al culto* in Italia

nell'anno 1871 ammontavano al 6<sup>es</sup>)  
» 1881 si riducevano al 5<sup>es</sup>) per mille

Si può attribuire — se lo si voglia — tale fenomeno all'indirizzo del tempo — all'abolizione delle corporazioni religiose — all'obbligo della leva militare esteso ai chierici. —

Ma a chi ben guardi — nessuna di queste volute cause risponde proporzionalmente al fatto. Se non forse la prima — dacchè la soppressione delle corporazioni religiose non è che soppressione dell'ente giuridico — e non tocca alle persone — chè anzi la conservazione della proprietà e la disconosciuta obbligatorietà del voto da parte delle legge — dovrebbe facilitare — anzichè diminuire le professioni religiose.

Quanto all'obbligo della leva — non credo che ridotta qual'è

la ferma militare a così breve durata possa infirmare una volontà decisa e cosciente.

Indubitato è però che una concausa di indubitata gravità che allontana la gioventù dal sacerdozio — può trovarsi nell'indirizzo attuale del clericalismo.

E' certo che l'impovertimento del clero per gli incameramenti e per le tasse di manomorta — combinato con l'indirizzo tutto ideologico degli studi cattolici e con l'assentismo politico — chiude alla gioventù cattolica molti sbocchi all'ambizione — alle speciali competenze — e a una efficace e fortunata lotta per la vita nelle presenti difficoltà economiche.

Le passioni degli uomini sono leve potentissime in politica — e tutte queste forze — che poste in moto potrebbero modificare la storia — portare nelle nostre Camere legislative la sana lotta dei principii — spazzandone via il pettegolezzo e il *camaleontismo* politico — giacciono inerti — e si consumano senza giovare al paese — e nuocendo altresì assai al papato e agli interessi che ne emanano e che pretendono giovarsene.

.\*.

Non è a dubitare che nella prevista eventualità di un nuovo pontificato, i Principi della Chiesa non si preoccupino seriamente di queste cose.

Fatto il nuovo papa — la sua politica diverrà personale — ed egli solo sceglierà la sua via. Ma perciò appunto è certo che il Sacro Collegio — oggi e in un eventuale interregno — non mancherà di vagliare se sia buona e pratica la politica di continuare in un assentismo — che direttamente e indirettamente conduce una istituzione meravigliosa (la quale signoreggiò per tanti secoli il mondo e oggi ancora dispone di mezzi intellettuali e materiali cosmopolitici) a consumarsi da sè in una sterile contemplazione del passato.

E' di prima evidenza che la piattaforma della votazione per la scelta del nuovo pontefice (malgrado che un papa sia sempre *une boite à surprise*) sarà questa — o lotta — o assentismo.

Il cattolicesimo ha organizzazione così meravigliosa unità e coesione che — dato il talento di adattamento e di assimilazione (che la Chiesa ebbe prodigiosamente in passato) esso può sostenere anche come *istituto politico* urti assai più vigorosi che non sia stata la breccia di Porta Pia.

E' il solo partito — la cui azione o inazione è determinata dal pensiero e dalla volontà di uno solo — la cui gerarchia contiene — non soltanto le persone fisiche — ma la loro fede — la loro posizione sociale — i loro interessi — i cui addetti si trovano in tutti i paesi del mondo — a tutti i gradi di latitudine — in tutti gli strati sociali — che ha a sua disposizione un Corpo diplomatico — relazioni ufficiali — e insieme agevolezza di lavoro segreto coi pergami e coi confessionali — che ha un personale di-

sistribuito su tutti i punti del territorio e in relazione con tutti i cittadini — dai più alti ai più umili — sicchè la parola della mente direttiva corre scritta — parlata — e predicata in tutte le lingue dalle capitali ai più piccoli centri.

Un partito siffatto — se non occupa nel mondo un larghissimo posto — se non vi esercita una signoria costante — sia pure mutevole nella forma e nei mezzi — secondo tempi e cose — colla elasticità intelligente che il fatale progredire degli uomini e la modernità richiedono — è chiaro documento che le volontà che rappresentano il partito non gli hanno impresso l'indirizzo opportuno — se pure non sieno sviate dallo insistere contro la ragione delle cose in un erroneo preconetto.



Malgrado i molti danni recati dall'assentismo — il partito cattolico non ne fu senza vantaggio. In sua assenza e senza di lui, l'Italia si è esaurita economicamente e le finanze dello Stato sono rovinate. E' il solo partito innocente della presente miseria del paese.

Gli altri partiti — avvicendatisi al potere — ebbero tutti un solo programma finanziario: *imprestiti — monopoli — alienazioni di patrimonio — imposte — e delirio di fiscalismo.*

Da anni sono sfatati — perchè riconosciuti impotenti a risolvere la questione economica.

Non ci illudiamo — noi tutti vediamo le cose quali sono: le questioni politiche sono oramai di secondaria importanza — perchè la rovina dell'agricoltura — le agitazioni delle moltitudini — le leggi eccezionali — l'arbitrio delle polizie — i domicili coatti — gli ergastoli stipati — perfino il livello sempre più degradante della pubblica e privata moralità — hanno un nome solo — una sola essenza — la miseria — la miseria pubblica e privata.

Mi dispenso dal farne qui la dimostrazione — la quale già diedi nei quattro fascicoli di questa *Rivista* — analizzando un un gran numero di documenti ufficiali ultimamente pubblicati.

La chiave della situazione politica è viceversa tutta e soltanto nella situazione economica — oggi in Italia e in Europa la politica è la finanza.

Ove i cattolici entrassero in Parlamento — voterebbero essi forse imposte — o inasprimento di quelle esistenti — o altre misure esaurienti le ultime risorse del paese?

In tal caso perderebbero in un giorno l'unico beneficio raccolto dall'assenza di trent'anni!

Non possono proporsi (come altri partiti) una opposizione sistematica e negativa d'ogni utile provvidenza — metodo che se per un tempo lusinga le passioni della folla — finisce per stancarla — scoprendosi improduttivo di effetti praticamente utili.

Che se il partito cattolico — accedendo alla vita politica —

non vi portasse che vieti rancori — speranze impossibili — e non professasse che una provvidenza a base di carità all'uso medioevale — o una finanza esauriente — non organica — non a base di equità che diffonda su tutti e dovunque il maggior benessere — allora continui pure nell'assentismo — vi guadagnerà almeno il prestigio che circonfonde le cose lontane.

Dopo trent'anni di assentismo — il partito cattolico non potrebbe entrare in parlamento — senza svegliare una aspettativa proporzionale al lungo tempo di raccoglimento, nel quale ha vissuto.

Mutando politica — esso dee aver maturato nel silenzio un programma diverso da quello che gli ha persuaso l'assenza.

Ove egli affollasse le urne per cercare nella vita politica le influenze indebite — *i subiti guadagni* — le corruzioni — arriverebbe troppo tardi — avrebbe dovuto muoversi prima — quando le finanze pubbliche e private offrivano alla gara delle cupidigie larghi margini.

Ma oggi che verrebbero a fare i cattolici — se non a tentare di *rifare l'Italia economicamente* — e sanare le piaghe fatte dai partiti che hanno governato — e che altri non vuole sanare?

Abituato alle cifre e alla loro eloquenza — alieno dalla sterile accademia — e uso a considerare uomini, fatti e cose quali sono — non quali si vorrebbero — oso affermare (e aspetto dall'avvenire una smentita) che i partiti politici andranno vieppiù perdendo vitalità — fino a che non si troverà la soluzione del problema economico-finanziario. (1)

AVV. F. MALATESTA COVO



(1) La conclusione di quest'articolo rivela nell' A., poca fiducia nell'opera di *rifacimento economico* e di *risanamento politico*, che dovrebbe compiere, partecipando alle lotte parlamentari, il partito cattolico. E a noi sembra che il pericolo di invocare la partecipazione dei cattolici alla vita politica sia appunto in ciò: si creerebbe una nuova illusione nel paese, il quale aspetterebbe chi sa per quanti anni la sua salvezza da' cattolici, mentre questi al Parlamento farebbero.... quello che hanno fatto ai Municipii. D'altronde, persuadiamoci che il *rifacimento economico, politico e morale* del paese non è opera parlamentare, nè governativa: il paese deve salvare sè stesso. I cattolici possono e devono lottare fuori del Parlamento: ivi la loro azione può essere utile, almeno per il momento.

S. M.